



Storia



"E dissero i maghi al Faraone: questo è il dito di Dio" (Shemot 8,15)

Un giorno Yaakov doveva parlare con il ricco Menashè di un argomento importante. Yaakov non era mai stato a casa di Menashè. Non lo aveva mai incontrato, aveva solo sentito dire che era molto ricco e che viveva in un sontuoso e meraviglioso castello.

Yaakov si recò a casa di Menashè, e già quando entrò nel giardino rimase stupefatto alla sua vista. Che giardino incredibile!

Distese di erba mischiate a pietre disposte in forme originali, fontane che spruzzano acqua e luci che lampeggiano in tutte le direzioni.

Yaakov avanzò verso il portone e il suo respiro si bloccò alla vista della magnificenza e splendore che gli apparivano davanti.

Bussò, e un servitore gli aprì l'enorme e prezioso portone. Yaakov entrò, e non riusciva a smettere di osservare ciò che aveva intorno. Entrò nell'atrio, guardò i preziosi quadri, il lampadario enorme che pendeva dal soffitto, il prezioso tappeto, e poi notò un uomo vestito con abiti preziosi che si stava avvicinando verso di lui: "Sì, cosa desidera?"

Yaakov cominciò a tremare dall'emozione: "Iiiiio...vooo...voglio per favore paa...rlare con il padrone di casa", disse.

"Sì, io sono il padrone di casa!" Gli rispose l'uomo con una voce piena di vanità, "cosa desidera?"

Improvvisamente una mano prese l'uomo per il collo: "Ah sì?! Davvero?! Sei il padrone di casa?!" Si è sentito domandare.

"Scusi..." disse il bugiardo, che aveva detto di essere il padrone di casa, "stavo solo scherzando... in realtà è lei il padrone di casa..."

E quindi si avvicinò da dietro Menashè, il vero padrone di casa, e disse a Yaakov: "Sono io che ho messo la mia mano su di lui. Non badi a quest'uomo, è solo uno dei miei servitori, non è il padrone di casa. Venga nella mia stanza, e ascolterò quello che desidera".

Come il servitore che si era vantato di essere il padrone di casa, così era il Faraone, re d'Egitto. Si presentava come se fosse dio, si vantava e diceva che il Nilo era suo e che lui si era creato da solo, e chiedeva: "Chi è questo Dio a cui dovrei obbedire?"

E così, dopo che si era vantato in questo modo, si è manifestata la mano di Hakadosh Baruch-hu, che è il padrone del mondo, che ha preso il Faraone per il collo e lo ha colpito con dieci piaghe, fino a che il Faraone stesso ha ammesso di non essere affatto il padrone di casa, ma piuttosto: "Dio è giusto e io e il mio popolo siamo malvagi"...



Halachà della settimana

שבוע טוב
ילדים יקרים
וברוכים הבאים
ליאבות ובנים!!!

ילדים יקרים שבוע קראנו
בפרשת השבוע על המכות
שפרעה והמצרים קיבלו
מהקב"ה.

מקשה הגמ' מדוע המצרים
קיבלו כאלה מכות הרי הקב"ה
כבר אמר לאברהם שבני
ישראל ילכו לגלות מצרים?

עונה הגמ' - המצרים הוסיפו
הרבה צרות לעם ישראל יותר
ממה שהיה צריך ולכן הם קיבלו
את המכות.

מכאן אפשר ללמוד כמה חשוב
להיזהר לא לצער את החברים
והאחים שלנו...

שבוע טוב!



Hai un amico che fa compleanno?
Facci saperel!

Lo studio "Avot Ubanim" di questa settimana è stato offerto da Se Lilui Nishmat Regina Rina bat Zula Mazala ve Rahamin



Parashat vaerà

Parashat Vaerà: H. chiamò Moshè e Aaron e disse loro di andare dal Faraone e di ordinargli di lasciar liberi gli Ebrei. Quando il Faraone chiese di ricevere un segno da parte di H. Aaron gettò a terra il suo bastone dicendo: "bastone, trasformati in serpente" e così accadde. Ma il Faraone ridendo chiamò i suoi maghi e ognuno di loro trasformò il proprio bastone in serpente e poi di nuovo in bastone. Allora H. fece un miracolo che gli Egiziani non potevano compiere: il bastone di Aaron divorò i bastoni dei maghi. Il Faraone però non si fece impressionare e rifiutò di liberare gli Ebrei.

H. parlò a Moshè e gli disse: "domani va dal Faraone e avvertilo che se non lascerà andare gli Ebrei, trasformerò l'acqua in sangue". Il Faraone non volle ascoltare e H. mandò la piaga del sangue.

Sangue (Dam): Aaron prese il bastone e colpì l'acqua del fiume Nilo: tutta l'acqua presente in Egitto divenne sangue. Perché fu Aaron a colpire il fiume e non Moshè? Perché il Nilo aveva protetto Moshè quando era nella cesta e lui non voleva mostrarsi ingrato. Gli Egiziani divennero presto assetati, ma non riuscirono a trovare acqua in nessun luogo. Solo nella terra di Goshen dove vivevano gli Ebrei l'acqua non si era trasformata in sangue. Allora gli Egiziani andarono dagli Ebrei e ordinarono loro di dargli l'acqua. Ma appena gli Egiziani prendevano l'acqua in mano questa diventava sangue. Alcuni Egiziani provarono addirittura a bere dallo stesso bicchiere degli Ebrei: ma all'Ebreo arrivava acqua mentre all'Egiziano sangue! Infine gli Egiziani dissero agli Ebrei: "vi pagheremo in cambio dell'acqua". E solo se la compravano l'acqua rimaneva acqua. La piaga del sangue durò sette giorni, durante i quali gli Ebrei guadagnarono grandi ricchezze vendendo l'acqua. Il Faraone ordinò ai propri maghi di compiere anche loro questo miracolo, e visto che ci riuscirono, decise di non ascoltare Moshè.

Rane (Tzefardea): H. disse a Moshe: "torna dal Faraone e avvertilo che se non lascerà liberi gli Ebrei, manderò la piaga delle rane". Il Faraone però di nuovo ignorò le parole di Moshè e H. fece uscire dal Nilo una rana gigantesca. Gli Egiziani cercarono di ucciderla colpendola con dei bastoni ma ad ogni colpo la rana riversava fuori altre piccole rane. In poco tempo l'Egitto venne ricoperto da rane gracchianti. Queste entrarono nelle case degli Egiziani, nel cibo e nei letti, e facevano così tanto rumore che gli Egiziani non si sentivano l'un l'altro e la notte non potevano dormire. Il Faraone allora chiamò Moshè e Aaron e disse loro: "non ne posso più di queste rane! Se le farete sparire lascerò andare gli Ebrei". Moshè pregò H. e le rane sparirono, ma il Faraone cambiò idea e non lasciò andare gli Ebrei.

Pidocchi (Kinim): H. decise di mandare un'altra piaga e ordinò ad Aaron di battere con il bastone sulla terra: tutta la polvere dell'Egitto si trasformò in pidocchi. Perché di nuovo fu Aaron a portare la piaga e non Moshè?

Perché la terra aveva aiutato Moshè comprendo il corpo dell'Egiziano che aveva ucciso. I pidocchi infestarono gli Egiziani facendoli soffrire terribilmente. Il Faraone ordinò ai suoi maghi di compiere lo stesso miracolo ma questa volta non ci riuscirono. Dopo sette giorni H. fece finire la piaga.

Animali feroci ('Arov): H. ordinò a Moshe: "Avverti di nuovo il Faraone che se non lascerà andare gli Ebrei manderò un'altra piaga". Ma il Faraone si rifiutò di ascoltare. Dal deserto arrivarono leoni, orsi, tigri e altri animali feroci che attaccarono gli Egiziani. Il Faraone spaventato mandò a chiamare Moshè e Aaron e promise di liberare il popolo di Israele se gli animali se ne fossero andati. Moshè pregò H. e gli animali scomparvero, ma il Faraone cambiò idea.

Mortalità degli animali (Dever): Il Faraone ostinato si rifiutava di ascoltare gli avvertimenti di Moshè, allora H. mandò una pestilenza che uccise tutti gli animali degli Egiziani che erano nei campi: i cavalli, gli asini, le pecore...

Ulcera (Shechin): H. disse a Moshè: "Manderò una malattia della pelle terribile che colpirà gli Egiziani e i loro animali. La loro pelle si riempirà di ferite facendoli soffrire". Moshè e Aaron presero due manciate di cenere e le lanciarono in aria. Quando questa cadeva sugli Egiziani, compariva la malattia.

Grandine (Barad): Moshè andò nuovamente dal Faraone e gli ordinò di lasciare liberi gli Ebrei, ma il Faraone rifiutò ancora. H. quindi comandò a Moshè: "tendi la tua mano verso il cielo e farò venire la grandine". Un potente temporale scoppiò: mai si erano sentiti dei tuoni così forti. Poi iniziò a scendere la grandine. I chicchi di ghiaccio avevano una particolarità: contenevano all'interno una scintilla di fuoco! Il Faraone chiamò Moshè e Aaron e disse loro: "ho peccato. Per favore pregate H. che faccia smettere la grandine e io libererò il vostro popolo". Ma di nuovo, finita la piaga, il Faraone non mantenne la sua promessa.

Quiz

Per ogni immagine indovina a che parte dell'parashà si riferisce



Alachot della netilat yadayim

A. Si deve versare l'acqua su tutte le dita e il palmo della mano fino ad arrivare al punto d'unione della giuntura con il braccio. E se non si ha abbastanza acqua per lavare tutto il palmo della mano, si lavi fino alla giuntura delle dita con le mani. E se può procurarsi dell'acqua da un luogo vicino, alcuni dicono che bisognerebbe lavarsi senza benedizione fino alla giuntura delle dita in modo da non camminare quattro cubiti senza aver fatto netilat yadayim, e dopo aver trovato l'acqua, che si lavi fino al polso e poi reciti la berachà. Se deve andare invece in un posto lontano per prendere l'acqua, e c'è una pausa lunga, dal momento che è uscito d'obbligo con la prima netilá, non vi è più alcun impedimento di recitare la dovuta benedizione per cause legate all'igiene, pertanto non è bene posticipare la benedizione dopo la seconda Netilá ed entrare a priori nel dubbio dell'errore di non recitare una benedizione prima di adempiere al precetto.

B. Chiunque abbia una ferita su una mano, e questa sia avvolta in una benda o un gesso, lava solo la sua mano sana e benedice: "Che ci hai santificato con i Tuoi comandamenti e ci hai comandato il lavaggio delle mani".

C. Riguardo a colui che dorme durante il giorno, vi è da considerare il dubbio se si debba versare per tre volte l'acqua sulle mani oppure no. Pertanto, in tal caso si versi sì l'acqua ma non si reciti alcuna benedizione. Sebbene si faccia la netilá solo per ragionevole dubbio, si versi ugualmente l'acqua sulle mani in modo alternato come il solito. Ciò è valido solo se il sonno diurno dura il tempo necessario a respirare "sessanta volte". Nel caso di un sonno che si protrae per un tempo minore di quello suddetto, lo spirito cattivo non si poggia sulle mani neppure durante la notte. Vi è chi ritiene che tale tempo corrisponda a tre ore, alcuni pensano tre minuti e altri affermano che si tratti di mezz'ora.

D. L'obbligo di lavare le mani è anche per le donne, perché non è una mizvá legata al tempo. E anche le donne recitano la benedizione prima di asciugarsi le mani, e se non hanno recitato la benedizione prima di asciugarsi, possono recitare questa berachà insieme a tutte le benedizioni del mattino, e devono recitarle il più vicino possibile alla netilá.

E. Bisogna educare i propri figli e figlie piccoli alla netilat yadayim del mattino, e a recitare la berachà. E anche se la regola non obbliga i bambini piccoli a usare un recipiente per lavarsi le mani, è giusto abituarli a lavare le loro mani con un recipiente. Bisogna versare acqua su ogni mano tre volte alternativamente. Se non si ha un recipiente, bisogna lavare le mani dei bambini piccoli dal rubinetto e istruirli a benedire. [Anche se gli adulti non devono recitare la berachà sulla netilá fatta senza recipiente, al fine di educarli, è permesso ai bambini di benedire anche se la netilá non è fatta con un recipiente]. E anche le bambine devono essere educate a lavare le mani al mattino. Ed è una mizvá lavare anche le mani dei neonati, anche se non sono arrivati all'età dell'educazione, ed è di buon auspicio per i piccoli perché crescano puri e in santità.